

● INTERVISTA AL MINISTRO NELLO MUSUMECI

Una cabina di regia per fronteggiare l'emergenza siccità



Secondo il responsabile del Dicastero della protezione civile è necessario avviare una stagione riformistica sulla gestione nazionale della risorsa idrica

di Gaetano Menna

Il problema della siccità è stato discusso nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri, sulla base di un'informativa in merito alla situazione dei bacini idrici italiani del ministro per la protezione civile, Nello Musumeci. Il Governo ha quindi convenuto sulla calendarizzazione, il 1° marzo, di un primo incontro interministeriale presieduto dal presidente del Consiglio Giorgia Meloni, una cabina di regia a cui parteciperanno i rappresentanti dei ministeri Ambiente, Infrastrutture, Agricoltura, Affari europei e Pnrr, Protezione civile. Il tavolo dovrà varare un piano di interventi a breve scadenza e una programmazione a medio-lunga scadenza. Ne parliamo con il ministro Musumeci.

Ministro, qual è il quadro che lei ha prospettato?

È un quadro a tinte forti, perché la siccità ormai non è più un fenomeno ma ordinarietà. E noi italiani continuiamo ad avere invece un approccio come se fosse un evento raro e quindi non frequente, da non prendere in seria considerazione. Le conseguenze sono negative non solo per l'agricoltura, ma finiscono con il coinvolgere anche l'approvvigionamento potabile del Paese. Di fronte a una realtà del genere, la prima domanda che sorge spontanea è: ma perché non si è pensato di inter-

venire in tempo, dieci anni fa? Anche perché l'infrastrutturazione idrica richiede anni per essere attuata. Si tratta di opere complesse che vanno realizzate attraverso procedure purtroppo lente e complicate. Adesso intendiamo chiudere la prima fase, che è durata 80 anni, e ne apriamo un'altra guardando alle iniziative da porre in essere.

Quali proposte porterà all'incontro interministeriale?

Le mie sono proposte essenzialmente a medio termine e credo che nessuno possa portarne a breve termine, perché consumiamo molta acqua rispetto a quella che riusciamo a mettere da parte, se si pensa che accumuliamo soltanto l'11% dell'acqua piovana in un anno. Questo è un Paese in cui da decenni non si costruisce una diga. Manca una cultura dell'acqua. Può capitare anche di avere ancora una rete di distribuzione che perde circa il 50% della risorsa idrica.

Cosa si può fare nell'immediato?

Quando parlo di interventi a breve scadenza intendo di 2-3 anni. Penso a incentivi che possano consentire agli imprenditori agricoli di realizzare laghetti aziendali per supplire alla siccità nei mesi estivi, penso a un piano speciale per la pulizia degli invasi. Molte dighe non riescono a contenere l'acqua che potrebbero, perché buona parte della loro superficie è occupata dall'insabbiamento, dai fanghi, dai detriti accumulatisi nel corso degli anni e così finiscono per contenerne meno della metà del possibile.

La riunione interministeriale del 1° marzo vede la presenza della premier, una decisione politica molto forte...

La presidente Meloni ha una sensibi-

lità particolare ai temi legati alla sicurezza del territorio. Non è un caso che, dopo vent'anni di assenza, oggi la Protezione civile abbia un suo ministro. Oggi rischiamo di fare della siccità una calamità nazionale se non si interviene in tempo e soprattutto se non dovesse piovere nelle prossime settimane. Perché una stagione abbondante di pioggia da ora a maggio potrebbe scongiurare il pericolo. Paradossalmente siamo più vulnerabili nelle regioni del Nord che in quelle del Centro-sud.

Quindi gli interventi infrastrutturali riguarderanno prevalentemente il Nord?

No, bisogna intervenire in tutto il Paese. Le faccio un esempio che riguarda la Sicilia. Le prime dighe nell'Isola vennero realizzate durante il fascismo. Nel Dopoguerra con la Cassa per il Mezzogiorno ne furono realizzate molte altre, alcune portate a termine, altre per mancanza di fondi rimasero incomplete. Il guaio è che molte di quelle dighe, ma non parlo solo della mia regione, non sono state rese utilizzabili appieno. Quando ero presidente della Sicilia appresi che su 25 di-



Nello Musumeci

ghe, 18 non erano mai state collaudate. Quindi questo fenomeno, che rischia di non essere soltanto isolano, pone la necessità di una programmazione particolarmente articolata. E serve anche una revisione normativa: troppi enti si occupano di acqua, i consorzi di bonifica dopo cento anni dovrebbero essere rivisti nella loro struttura, al di là di qualche incomprensibile resistenza.

Di questo e di altro dovrà occuparsi questo Governo, mettendo anche a frutto tiepide iniziative dei governi passati, che però non hanno portato a risultati concreti. ●

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.